

Il mercato del lavoro: dati e analisi

Le Comunicazioni obbligatorie

N. 3 – maggio 2021

Questa nota è redatta congiuntamente dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dalla Banca d'Italia sfruttando una fonte informativa completa e tempestiva: le Comunicazioni obbligatorie. Si commenta l'andamento del numero di posizioni di lavoro alle dipendenze analizzando le tendenze nazionali e locali, con dati provvisori aggiornati al 30 aprile 2021.

L'EVOLUZIONE DEI RAPPORTI DI LAVORO ALLE DIPENDENZE

► **Secondo le indicazioni più recenti continua la ripresa del mercato del lavoro, seppure a ritmi moderati.**

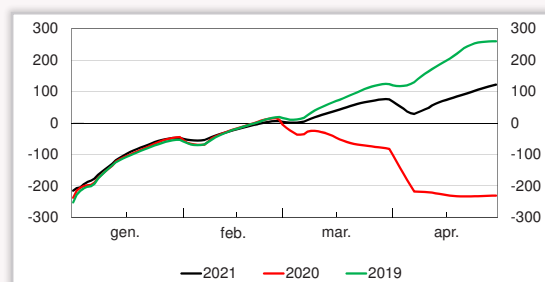
Tra l'inizio di gennaio e la penultima settimana di febbraio le assunzioni, al netto delle cessazioni, sono aumentate a ritmi sostanzialmente identici a quelli rilevati nel corrispondente periodo sia del 2020, quando ancora non si era manifestata la pandemia, sia del 2019, un anno di moderata crescita del mercato del lavoro (Figura 1). Dalla fine di febbraio di quest'anno fino a metà di aprile, a causa dell'andamento dei contagi, la creazione netta di posti di lavoro è rallentata; sono poi tornati a manifestarsi segnali di ripresa. Complessivamente nei primi 4 mesi del 2021 l'impatto della pandemia è stato significativamente meno intenso di quello osservato nello stesso periodo del 2020: tra gennaio e aprile sono state create circa 130.000 posizioni di lavoro, a fronte delle oltre 230.000 distrutte nello stesso periodo dell'anno prima (Tavola 1).

► **A causa della debolezza della domanda di lavoro non sono ancora stati recuperati circa 500.000 posti di lavoro dipendente perduti a causa della pandemia.**

Secondo uno scenario compatibile con le previsioni macroeconomiche della Banca d'Italia, formulate nel gennaio del 2020 (cfr. Banca d'Italia, *Bollettino economico*, 1, 2020), prima della pandemia, senza lo shock provocato dall'infezione da Covid-19 nel 2020 e nel 2021 la crescita dei nuovi posti di lavoro alle dipendenze sarebbe avvenuta all'incirca agli stessi ritmi del 2019 (cfr. *Nota metodologica*). La differenza tra i flussi osservati e quelli di

Figura 1

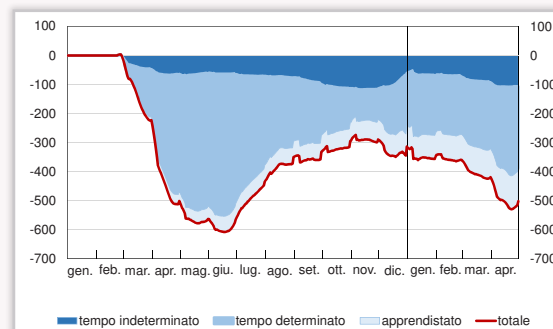
**Attivazioni nette cumulate dal
1° gennaio di ogni anno (1)**
(migliaia di unità)



Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; cfr. *Nota Metodologica*.
(1) Medie mobili a 7 giorni.

Figura 2

**Attivazioni nette cumulate dal 1° gennaio
del 2020 in differenza rispetto a quelle
stimate in assenza di pandemia (1)**
(migliaia di unità)



Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; cfr. *Nota Metodologica*.
(1) Medie mobili a 7 giorni.

tale scenario ipotetico fornisce un'indicazione del numero di posti di lavoro persi a causa della crisi sanitaria. Dall'inizio dello scorso anno fino alla fine di aprile si contano circa 500.000 posti di lavoro in meno rispetto a quelli che sarebbero stati creati se non si fosse manifestata la pandemia (Figura 2).

Il divario risulta limitato per le posizioni a tempo indeterminato (circa 100.000 unità in meno), grazie anche al blocco dei licenziamenti (cfr. il riquadro: *I licenziamenti durante la pandemia*). È invece particolarmente ampio per gli impieghi temporanei, più reattivi alle fasi di accelerazione del contagio: per questi contratti la differenza si è ampliata da -200.000 a fine febbraio a -280.000 a fine aprile.

► La pandemia continua a penalizzare soprattutto i servizi privati e l'occupazione femminile.

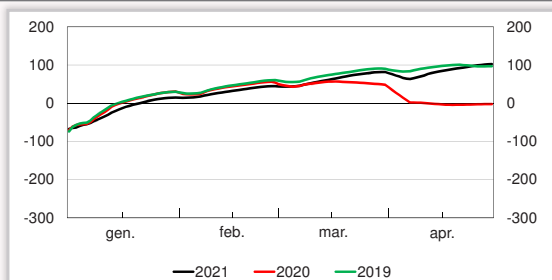
Nel 2021 la dinamica nell'industria, pur con ampie eterogeneità tra i diversi comparti (cfr. *Il mercato del lavoro: dati e analisi*, 2, 2021) è rimasta complessivamente in linea con quella osservata nel 2019: nei primi quattro mesi dell'anno sono state create circa 100.000 posizioni di lavoro, come due anni prima (Figura 3, pannello a). Il rallentamento osservato da fine febbraio è invece interamente imputabile ai servizi privati dove la creazione di posti di lavoro è rimasta su valori sostanzialmente nulli (Figura 3, pannello b).

Attivazioni nette cumulate dal 1° gennaio di ogni anno per settore (1)

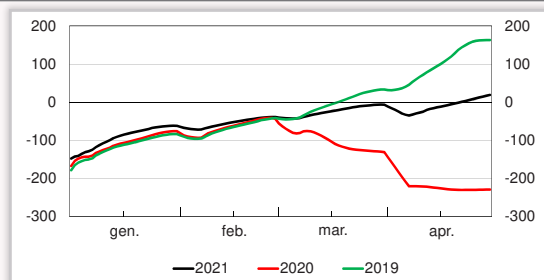
(migliaia di unità)

Figura 3

(a) industria



(b) servizi privati



Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; cfr. *Nota Metodologica*.
(1) Medie mobili a 7 giorni.

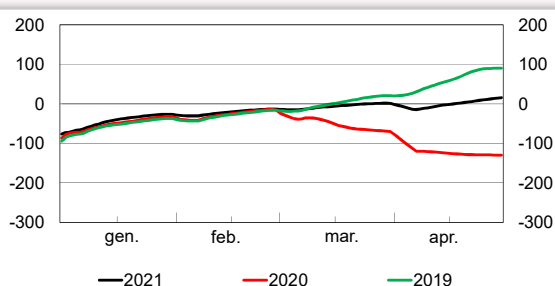
La debolezza dei servizi privati, e delle attività connesse con il turismo in particolare, sta penalizzando l'occupazione femminile (cfr. il riquadro: *I divari di genere: domanda e offerta* ne *Il mercato del lavoro: dati e analisi*, 2, 2021); nei primi mesi del 2021 il saldo delle posizioni di lavoro create e distrutte è stato sostanzialmente nullo per le donne (Figura 4).

Attivazioni nette cumulate dal 1° gennaio di ogni anno per genere (1)

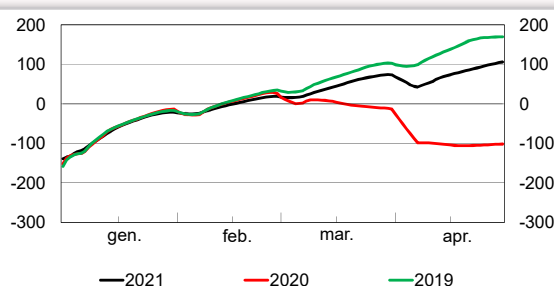
(migliaia di unità)

Figura 4

(a) donne



(b) uomini



Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; cfr. *Nota Metodologica*.
(1) Medie mobili a 7 giorni.

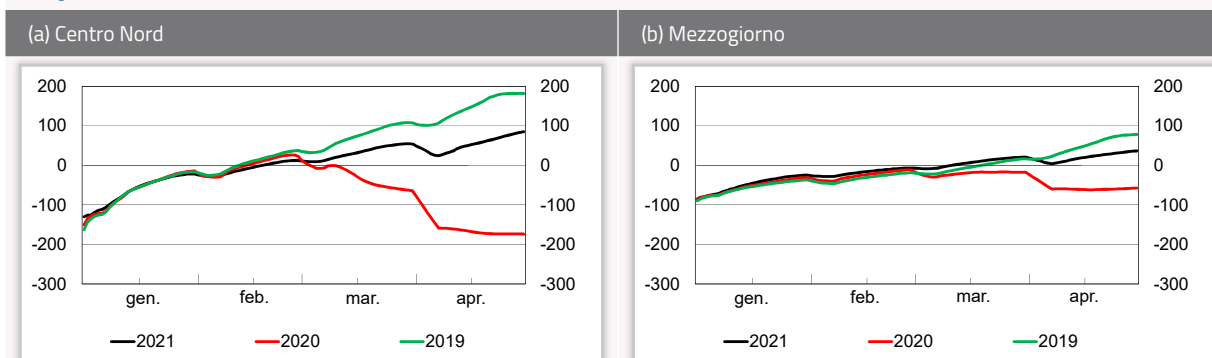
► Il rallentamento ha coinvolto soprattutto le regioni del Centro Nord.

Nelle regioni del Centro Nord tra gennaio e aprile sono stati creati 90.000 nuovi posti di lavoro (a fronte di un crollo di oltre 170.000 unità nel 2020, ma di un saldo positivo di quasi 180.000 nel 2019; Figura 5, pannello a): alla crescita hanno contribuito in larga misura gli impieghi a termine (75.000 posizioni, quasi il triplo di quanto registrato nel 2019). La dinamica del Mezzogiorno (40.000 posti di lavoro creati; Figura 5, pannello b) riflette invece soprattutto la tenuta del tempo indeterminato, sostenuto dal blocco dei licenziamenti (Tavola 2; cfr. anche *Il mercato del lavoro: dati e analisi*, 1, 2021).

Attivazioni nette cumulate dal 1° gennaio di ogni anno per macroarea (1)

(migliaia di unità)

Figura 5



Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; cfr. *Nota Metodologica*.

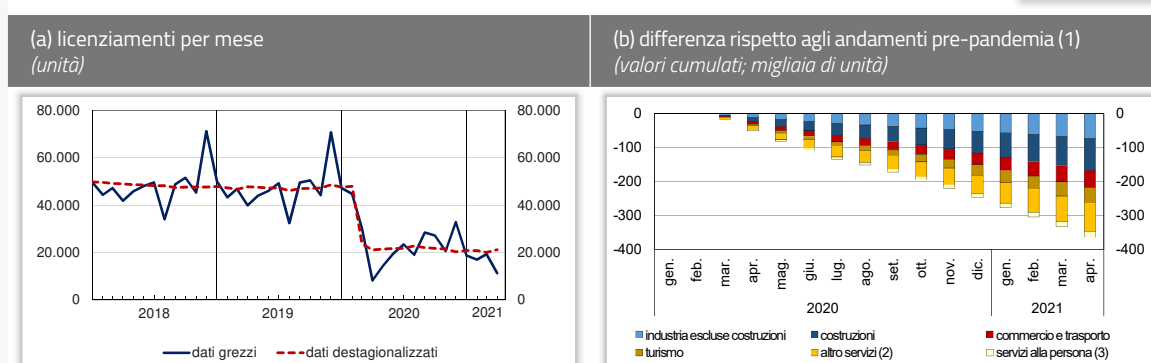
(1) Medie mobili a 7 giorni.

I LICENZIAMENTI DURANTE LA PANDEMIA

Nel periodo di espansione ciclica che va dal 2014 al 2019 in Italia i licenziamenti complessivi (sia di tipo economico sia per altri motivi) erano ogni mese quasi 5 ogni 1.000 posizioni effettive a tempo indeterminato, equivalenti nei mesi immediatamente precedenti la pandemia a circa 45.000 cessazioni, al netto di fattori stagionali (Figura A, pannello a).

Licenziamenti

Figura A



Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. *Nota metodologica*.

(1) Differenza rispetto ai licenziamenti mensili registrati nel 2019. Dati destagionalizzati. – (2) Include le attività di informazione e comunicazione, finanziarie, immobiliari, professioni e di supporto alle imprese (sezioni da J a N nella classificazione Ateco). – (3) Include le attività sportive, ricreative e di servizi alla persona e alle famiglie.

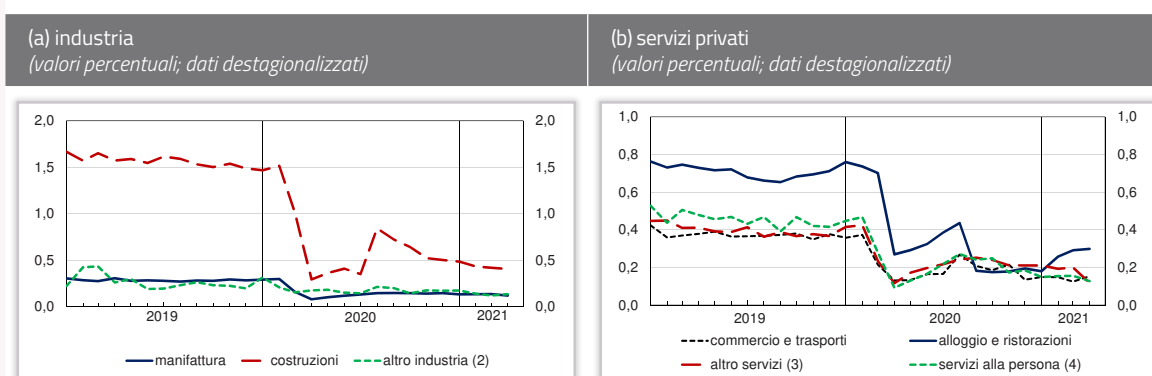
Allo scoppio dell'emergenza sanitaria, per fronteggiare le conseguenze del fermo delle attività, il DL 18/2020 (decreto "cura Italia") ha disposto il blocco dei licenziamenti per motivi economici; il

provvedimento, inizialmente previsto per due mesi è stato successivamente prorogato, fino all'attuale scadenza fissata al 30 giugno 2021 per le imprese che hanno accesso alla Cassa integrazione ordinaria (appartenenti soprattutto al comparto industriale) e al 30 ottobre 2021 per le altre. La misura non ha sospeso altri tipi di licenziamento, come quelli disciplinari, quelli relativi ai dirigenti, nonché le risoluzioni del contratto di apprendistato e le procedure di licenziamento collettivo definite prima del 23 febbraio 2020. Da agosto 2020 alcuni vincoli sono stati rimossi per le imprese che cessano l'attività.

Confrontando il flusso di licenziamenti con quelli registrati nel 2019 è possibile quantificare il numero di licenziamenti che si sarebbero verificati anche senza la pandemia e che verosimilmente si manifesteranno progressivamente alla rimozione del blocco: a questi si aggiungeranno quelli riconducibili alla riduzione dell'attività economica causata dalla crisi (stimabili in circa 200.000 nelle imprese del settore privato non agricolo; cfr. Banca d'Italia, *Bollettino economico*, 2, 2021).

Tasso di licenziamento (1)

Figura B



Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e INPS; cfr. *Nota metodologica*.
(1) Il tasso di licenziamento è calcolato come il rapporto tra i licenziamenti comunicati in un dato mese e il numero medio di contratti a tempo indeterminato in essere il mese precedente. – (2) Include la fornitura di energia, gas, aria, acqua; gestione dei rifiuti. – (3) Include attività di informazione, comunicazione, finanziarie, immobiliari, professionali e di supporto alle imprese. – (4) Include attività artistiche, sportive, di intrattenimento e di servizi alle persone.

Da quando il blocco è entrato in vigore il numero medio mensile dei licenziamenti complessivi si è più che dimezzato, scendendo a circa 20.000, 2 ogni 1.000 lavoratori a tempo indeterminato.

I rapporti di lavoro che si sarebbero interrotti indipendentemente dalla pandemia e che la misura di blocco ha preservato sono circa 240.000 nel 2020 tra le imprese del comparto privato non agricolo e ulteriori 120.000 nel 2021 (Figura A, pannello b); a questi si aggiungono le cessazioni involontarie nelle attività sportive, ricreative e nei servizi alla persona (11.000 nel 2020 e 6.000 nel 2021).

Nei diversi settori la flessione dei licenziamenti riflette fattori specifici. Il comparto delle costruzioni è tradizionalmente caratterizzato da un elevato turnover: il crollo del tasso di licenziamento (da 1,5 a 0,5 ogni 1.000 occupati a tempo indeterminato; Figura B, pannello a) ha pertanto prodotto un calo di oltre 90.000 licenziamenti, quasi un settimo dei dipendenti a tempo indeterminato prima della pandemia. Viceversa, nell'industria in senso stretto, dove i licenziamenti mensili si attestavano su livelli modesti già prima dell'epidemia, si stimano circa 75.000 licenziamenti bloccati che si sarebbero manifestati anche in assenza della pandemia a fronte di una platea di oltre 3 milioni di lavoratori permanenti.

Nel commercio e soprattutto nelle attività connesse al turismo il ricorso al lavoro temporaneo è particolarmente elevato: il numero di licenziamenti bloccati che si sarebbero verificati in assenza della pandemia risulta pertanto relativamente contenuto (poco meno di 100.000 in tutto). Tuttavia nel turismo potrebbero essere numerosi i licenziamenti dovuti alla crisi: già nei primi mesi del 2021 il tasso di licenziamento è leggermente aumentato, attestandosi intorno a 3 su 1.000 dipendenti a tempo indeterminato, da 2 su 1.000 a fine 2020.

APPENDICE

Tavola 1

Attivazioni, trasformazioni e cessazioni per tipologia di contratto (1) (migliaia di unità)

Tempo determinato				
	Attivazioni lorde (A)	Trasformazioni da tempo determinato a indeterminato (B)	Cessazioni (C)	Attivazioni nette (A-B-C)
2019	4.987	569	4.513	-94
2020	3.595	442	3.409	-255
gen.-apr. 2019	1.541	180	1.284	77
gen.-apr. 2020	977	133	1.112	-268
gen.-apr. 2021	1.011	94	829	88
Apprendistato				
	Attivazioni lorde (D)	Trasformazioni da apprendistato a tempo indeterminato (E)	Cessazioni (F)	Attivazioni nette (D-E-F)
2019	393	125	230	38
2020	270	137	179	-45
gen.-apr. 2019	128	28	69	31
gen.-apr. 2020	85	35	60	-11
gen.-apr. 2021	85	47	54	-16
Tempo indeterminato				
	Attivazioni lorde (G)	Trasformazioni a tempo indeterminato (B+E)	Cessazioni (H)	Attivazioni nette (G+B+E-H)
2019	1.264	693	1.604	353
2020	925	579	1.239	264
gen.-apr. 2019	501	208	562	147
gen.-apr. 2020	367	168	486	49
gen.-apr. 2021	331	141	413	59
Totale				
	Attivazioni lorde (I)		Cessazioni (L)	Attivazioni nette (I-L)
2019	6.644		6.347	297
2020	4.790		4.827	-36
gen.-apr. 2019	2.170		1.915	255
gen.-apr. 2020	1.429		1.659	-230
gen.-apr. 2021	1.427		1.296	131

Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; cfr. *Nota metodologica*.

(1) Minime discrepanze tra aggregati riferiti allo stesso fenomeno sono ascrivibili ad arrotondamenti.

Attivazioni nette tra il 1° gennaio e il 30 aprile (1)

Regione	2021				2020				2019			
	Tempo ind.	Tempo det.	Appr.	Totale	Tempo ind.	Tempo det.	Appr.	Totale	Tempo ind.	Tempo det.	Appr.	Totale
Piemonte	1.120	4.430	-1.485	4.065	2.705	-15.925	-788	-14.008	9.880	-3.250	2.178	8.808
Valle d'Aosta	98	341	-28	411	246	-4.889	-613	-5.256	901	-3.222	-415	-2.736
Lombardia	8.961	15.126	-4.677	19.410	13.377	-48.307	-2.729	-37.659	38.047	-2.557	4.179	39.669
Liguria	506	1.950	-47	2.409	926	-6.240	-253	-5.567	2.581	7.246	1.338	11.165
Nord-Est	10.685	21.847	-6.237	26.295	17.254	-75.361	-4.383	-62.490	51.409	-1.783	7.280	56.906
Trentino A.A./Südtirol	1.049	3.114	-445	3.718	2.604	-39.628	-1.287	-38.311	5.197	-19.826	-293	-14.922
Prov. aut. Bolzano	229	2.109	-238	2.100	1.175	-23.465	-500	-22.790	3.065	-9.959	-271	-7.165
Prov. aut. Trento	820	1.005	-207	1.618	1.429	-16.163	-787	-15.521	2.132	-9.867	-22	-7.757
Veneto	2.607	13.591	-2.143	14.055	6.872	-20.742	-1.834	-15.704	19.577	13.626	3.412	36.615
Friuli-Venezia Giulia	683	2.833	-424	3.092	1.643	-4.712	-286	-3.355	3.599	2.439	652	6.690
Emilia-Romagna	2.450	15.326	-1.590	16.186	4.863	-14.000	-956	-10.093	15.755	14.577	3.980	34.312
Nord-Ovest	6.789	34.864	-4.602	37.051	15.982	-79.082	-4.363	-67.463	44.128	10.816	7.751	62.695
Toscana	2.443	9.117	-1.474	10.086	2.247	-15.380	-956	-14.089	13.001	16.430	3.179	32.610
Umbria	734	683	-253	1.164	616	-3.274	-211	-2.869	2.032	441	638	3.111
Marche	675	3.461	-450	3.686	1.352	-5.778	-307	-4.733	3.458	1.480	1.483	6.421
Lazio	9.293	5.062	-1.539	12.816	4.609	-26.800	-575	-22.766	11.961	718	3.325	16.004
Centro	13.145	18.323	-3.716	27.752	8.824	-51.232	-2.049	-44.457	30.452	19.069	8.625	58.146
Abruzzo	1.428	2.827	-243	4.012	876	-5.786	-51	-4.961	3.480	672	532	4.684
Molise	346	366	-36	676	284	-978	-61	-755	203	14	111	328
Campania	9.941	3.757	-913	12.785	4.405	-11.186	321	-6.460	7.780	19.866	2.710	30.356
Puglia	6.122	881	-277	6.726	-204	-19.416	-219	-19.839	4.097	4.865	1.556	10.518
Basilicata	818	1.403	10	2.231	-65	-2.548	-87	-2.700	692	891	170	1.753
Calabria	2.399	-4.566	-277	-2.444	423	-7.373	28	-6.922	96	-2.415	372	-1.947
Sud	21.054	4.668	-1.736	23.986	5.719	-47.287	-69	-41.637	16.348	23.893	5.451	45.692
Sicilia	6.541	3.929	-146	10.324	651	-11.835	227	-10.957	2.710	11.759	1.602	16.071
Sardegna	857	4.348	-30	5.175	386	-3.538	-9	-3.161	1.689	13.332	484	15.505
Isole	7.398	8.277	-176	15.499	1.037	-15.373	218	-14.118	4.399	25.091	2.086	31.576
ITALIA	59.071	87.979	-16.467	130.583	48.816	-268.335	-10.646	-230.165	146.736	77.086	31.193	255.015

Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; cfr. *Nota metodologica*.

(1) Minime discrepanze tra aggregati riferiti allo stesso fenomeno sono ascrivibili ad arrotondamenti.

Attivazioni nette per settore di attività economica e tipo di contratto (1)

	gen. 2021	feb. 2021	mar. 2021	apr. 2021	gen.-apr. 2021	gen.-apr. 2020	gen.-apr. 2019
Tempo determinato							
Industria	8.509	21.974	30.681	19.166	80.330	-28.596	25.733
Manifattura	5.964	11.139	12.814	8.970	38.887	-13.789	7.723
Costruzioni	3.411	10.578	16.980	9.305	40.274	-12.987	17.614
Altro industria	-866	257	887	891	1.169	-1.820	396
Servizi	-66.798	16.655	27.622	30.170	7.649	-239.739	51.353
Commercio	-19.670	1.762	6.417	5.530	-5.961	-52.896	-27.417
Tempo libero e serv. persona	-5.195	1.616	2.883	4.701	4.005	-15.226	11.365
Servizi turistici	-27.082	5.316	-136	8.856	-13.046	-124.559	61.492
Altro servizi	-14.851	7.961	18.458	11.083	22.651	-47.058	5.913
Apprendistato							
Industria	-680	-358	96	-157	-1.099	-1.416	8.810
Manifattura	-981	-811	-850	-831	-3.473	-1.887	6.004
Costruzioni	303	578	1.002	645	2.528	475	2.413
Altro industria	-2	-125	-56	29	-154	-4	393
Servizi	-5.613	-2.788	-3.691	-3.276	-15.368	-9.230	22.383
Commercio	-1.251	-394	-494	-907	-3.046	-1.435	4.680
Tempo libero e serv. persona	-793	-413	-751	-335	-2.292	-1.757	1.369
Servizi turistici	-2.516	-1.754	-2.291	-1.971	-8.532	-6.720	10.407
Altro servizi	-1.053	-227	-155	-63	-1.498	682	5.927
Tempo indeterminato							
Industria	810	7.181	13.113	5.030	26.134	28.290	61.923
Manifattura	-1.494	2.214	4.831	800	6.351	12.882	38.965
Costruzioni	2.260	4.417	7.617	4.366	18.660	14.483	20.867
Altro industria	44	550	665	-136	1.123	925	2.091
Servizi	409	10.697	15.628	6.203	32.937	20.526	84.813
Commercio	981	4.061	5.279	2.193	12.514	11.756	22.026
Tempo libero e serv. persona	-720	683	619	474	1.056	-508	5.560
Servizi turistici	-1.550	-313	-338	-886	-3.087	-166	25.602
Altro servizi	1.698	6.266	10.068	4.422	22.454	9.444	31.625
Totale							
Industria	8.639	28.797	43.890	24.039	105.365	-1.722	96.466
Manifattura	3.489	12.542	16.795	8.939	41.765	-2.794	52.692
Costruzioni	5.974	15.573	25.599	14.316	61.462	1.971	40.894
Altro industria	-824	682	1.496	784	2.138	-899	2.880
Servizi	-72.002	24.564	39.559	33.097	25.218	-228.443	158.549
Commercio	-19.940	5.429	11.202	6.816	3.507	-42.575	-711
Tempo libero e serv. persona	-6.708	1.886	2.751	4.840	2.769	-17.491	18.294
Servizi turistici	-31.148	3.249	-2.765	5.999	-24.665	-131.445	97.501
Altro servizi	-14.206	14.000	28.371	15.442	43.607	-36.932	43.465

Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali; cfr. *Nota metodologica*.

(1) Minime discrepanze tra aggregati riferiti allo stesso fenomeno sono ascrivibili ad arrotondamenti.

NOTA METODOLOGICA

Definizioni

I dati delle Comunicazioni obbligatorie sono soggetti a frequenti revisioni e non possono essere considerati definitivi.

Per posizione lavorativa dipendente si intende il rapporto di lavoro alle dipendenze ossia il contratto di lavoro subordinato (a tempo determinato, indeterminato o in apprendistato) con cui il lavoratore si impegna – dietro versamento di una retribuzione – a prestare la propria attività lavorativa a favore di un datore di lavoro.

I contratti analizzati sono quelli a tempo indeterminato, a tempo determinato (incluso quello per sostituzione) e di apprendistato¹, relativi al settore privato non agricolo. Non si considerano, pertanto: (1) i comparti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca (settori da 01 a 03 nella classificazione Ateco 2007 a 2 cifre); (2) le attività dove i datori di lavoro sono famiglie/convivenze o organizzazioni extra-territoriali (settori da 97 a 99); (3) le attività dell'Amministrazione pubblica, della difesa e dell'assicurazione sociale obbligatoria (settore 84) e le attività dove la quota di datori di lavoro pubblici è elevata (istruzione, sanità e servizi di assistenza sociale; settori da 85 a 88). Si escludono infine i rapporti di lavoro la cui sede è all'estero².

Per attivazione netta si intende il saldo tra attivazioni e cessazioni di rapporti di lavoro. Nelle attivazioni nette dei contratti a tempo indeterminato sono ricomprese le trasformazioni da contratto a tempo determinato o di apprendistato, che vengono invece sottratte dal calcolo delle attivazioni nette dei contratti originari. Le attivazioni nette avvenute nel giorno t sono date dalla differenza tra le attivazioni avvenute nel giorno t e le cessazioni registrate nel giorno $t-1$.

I dati sui licenziamenti sono destagionalizzati con il software DEMETRA, sviluppato dall'Eurostat, attraverso la procedura TRAMO/SEATS che identifica possibili valori o cambiamenti di livelli anomali.

Il numero di dipendenti è tratto dai dati sui dipendenti dell'INPS.

In alcuni grafici l'andamento giornaliero delle variabili considerate è rappresentato in media mobile a sette giorni, per tener conto della periodicità infrasettimanale. L'utilizzo delle medie mobili può dare luogo a discrepanze con i dati riportati nelle tavole.

La stima del numero di posti di lavoro in assenza di pandemia

La Banca d'Italia di consueto nelle edizioni n.1 e n.3 del Bollettino Economico di ogni anno pubblica le proiezioni macroeconomiche sull'economia italiana, che aggiornano quelle predisposte nell'ambito dell'esercizio previsivo coordinato dell'Eurosistema. Secondo le proiezioni pubblicate nel mese di gennaio del 2020 (Banca d'Italia, *Bollettino economico*, 1, 2020), che non potevano tener conto degli inaspettati effetti della pandemia, il numero di occupati avrebbe dovuto aumentare dello 0,4 per cento nel 2020 e dello 0,6 per cento nel 2021 (0,6 nel 2019).

Per ottenere delle proiezioni circa la presumibile evoluzione delle attivazioni nette, compatibili con tale scenario macroeconomico, si ipotizza che in assenza della pandemia l'occupazione autonoma avrebbe proseguito lungo il trend di crescita osservato nel decennio precedente, per data variazione del PIL.

1 Si selezionano i record per i quali la variabile "tipologia contratto" assume valori 1, 2 o 3.

2 Si escludono i record con codice "regione" uguale a "99".

I dati delle Comunicazioni obbligatorie su base mensile sono destagionalizzati con la metodologia Tramo-SEAT. La proiezione in assenza di pandemia sfrutta la correlazione tra la serie delle attivazioni nette così ottenuta e le serie dell'Istat mensili destagionalizzate dal 2010 al 2019.

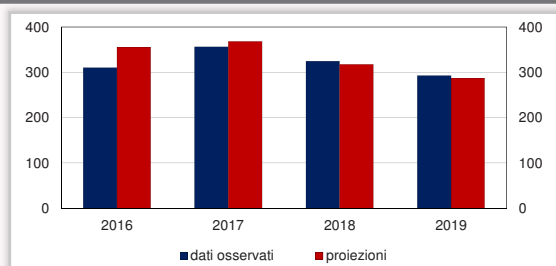
Cumulando i valori predetti e quelli osservati per anno si nota che le differenze sono nel complesso limitate (Figura, pannello a), benché alcune discrepanze emergano negli anni centrali del periodo in esame a causa di alcune modifiche temporanee al contesto istituzionale che hanno comportato variazioni nei flussi per le tipologie di contratto (gli incentivi alle assunzioni previsti dalla L 190 /2014 e dalla L 208/2015, nonché la regolamentazione dei contratti a tempo determinato contenuta nel DL 87/2018 (decreto "dignità"). Secondo questo esercizio di proiezione, nel 2020 e nel 2021 le attivazioni nette si sarebbero attestate su livelli prossimi a quelli registrati nel 2019 (Figura, pannello b).

Proiezione dei flussi compatibili con le proiezioni della Banca d'Italia 2020-21, in assenza di pandemia

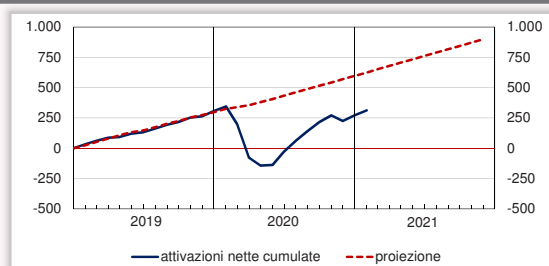
(migliaia di unità)

Figura

(a) confronto tra valori osservati e proiezioni



(b) proiezioni e dati osservati cumulati dal 1° gennaio 2019



Fonte: elaborazione su dati delle Comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Istat e Banca d'Italia.

Referenti:

Raffaella Nizzi, Banca d'Italia (raffaella.nizzi@bancaditalia.it); Gabriella Di Lelio, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (GDILelio@lavoro.gov.it).